

## Guida della Chiesa australiana sul fine vita Accompagnare con speranza cristiana

di Charles de Pechpeyrou

Si intitola *To witness and to accompany with christian hope* il documento pubblicato giorni fa dalla Conferenza episcopale australiana al fine di «guidare sacerdoti, cappellani e operatori pastorali acui viene chiesto di fornire sostegno ai cattolici che stanno prendendo in considerazione l'eutanasia», mentre essa è stata legalizzata in tutti gli Stati del Paese. «Testimoniare e accompagnare con speranza cristiana è particolarmente opportuno date le numerose richieste di orientamento che i vescovi hanno ricevuto dai cappellani e il fatto che l'eutanasia sia disponibile in tutto il Paese», afferma l'arcivescovo di Melbourne, Peter Andrew Comensoli, presidente della commissione episcopale per la vita, la famiglia e l'impegno pubblico. «È fondamentale – aggiunge – che i cappellani e gli operatori pastorali abbiano le informazioni per rispondere con fiducia alle realtà che si trovano ad affrontare mentre prestano servizio ai cattolici negli ospedali, nelle strutture di assistenza agli anziani e nelle loro stesse case».

Durante la preparazione del documento, i vescovi si sono consultati ampiamente con teologi, esperti di etica, liturgisti e medici, prendendo come punto di riferimento anche il Dicastero per la dottrina della fede. «L'insegnamento cattolico sull'eutanasia scaturisce dalla nostra comprensione della persona umana», sottolineano i presuli australiani nell'introduzione: «L'eutanasia contraddice la bontà e la dignità di ogni persona umana, creata a immagine di Dio, unica e insostituibile». Questa dignità «non può mai essere persa, per quanto "poco dignitoso" possa sentirsi un paziente colpito dalla fragilità della malattia e della vecchiaia».

Il testo approfondisce il tema delle cure palliative che «la Chiesa continua a sostenere con forza». L'accompagnamento cristiano di un paziente che sta valutando la possibilità dell'eutanasia «include un'aiuto a considerare le cure mediche disponibili per alleviare i suoi sintomi e la sua angoscia», afferma l'episcopato. Del resto, gli specialisti delle cure palliative raccontano spesso di pazienti che, anche se avevano precedentemente chiesto l'eutanasia, «scoprono di voler continuare a vivere una volta che i loro sintomi sono stati gestiti. Purtroppo, le risorse per le cure palliative non vengono distribuite in modo uniforme nel Paese – deplorano i vescovi – eppure possono fornire miglioramenti della qualità della vita molto meno costosi rispetto ad alcune cure aggressive e invasive».

Il documento, di una ventina di pagine, delinea attentamente le circostanze in cui le persone possono ricevere i sacramenti, presupponendo che la persona agisca in buona fede. Se un paziente è deciso a ricorrere all'eutanasia – che è chiaramente e gravemente in conflitto con l'insegnamento e la vita della Chiesa – allora, anche se crede di fare la scelta giusta, dovrebbe comunque ammettere, oppure essere aiutato ad ammettere, che non sarebbe giusto per lui ricevere i sacramenti. Tali pazienti non



possono chiedere o aspettarsi che la Chiesa approvi pubblicamente una pratica che ritiene gravemente sbagliata. Per quanto riguarda il sacramento dell'eucaristia, «se il sacerdote ha dato l'assoluzione perché il paziente non ha deciso chiaramente sulla questione o la sua precedente decisione è stata annullata, e poi gli somministra l'Eucaristia, sarà evidente che il paziente è ancora in comunione con la Chiesa».

Tuttavia, se diventa chiaro che il paziente è deciso ad effettuare l'eutanasia, allora la ricezione dell'Eucaristia non è consentita: «Un paziente che ha deciso di intraprendere la strada dell'eutanasia non è in comunione con la fede e gli insegnamenti della Chiesa. Pertanto i sacramenti, compresa l'unzione degli infermi, non verranno celebrati».

In conclusione, la Conferenza episcopale australiana ribadisce che, «anche nelle circostanze dove i sacramenti non possono essere celebrati e sebbene un ministro pastorale non debba essere presente al momento della somministrazione di una sostanza letale, il cristiano deve cercare sempre di accompagnare le persone malate e sofferenti con compassione.

Ascoltando i dolori, le paure e le sofferenze della persona, nonché offrendo le preghiere per i defunti dopo la morte – assicurano i vescovi – possiamo condividere con essa e la sua famiglia l'amore di Cristo senza perdonare alcuna scelta di porre fine intenzionalmente alla sua vita».